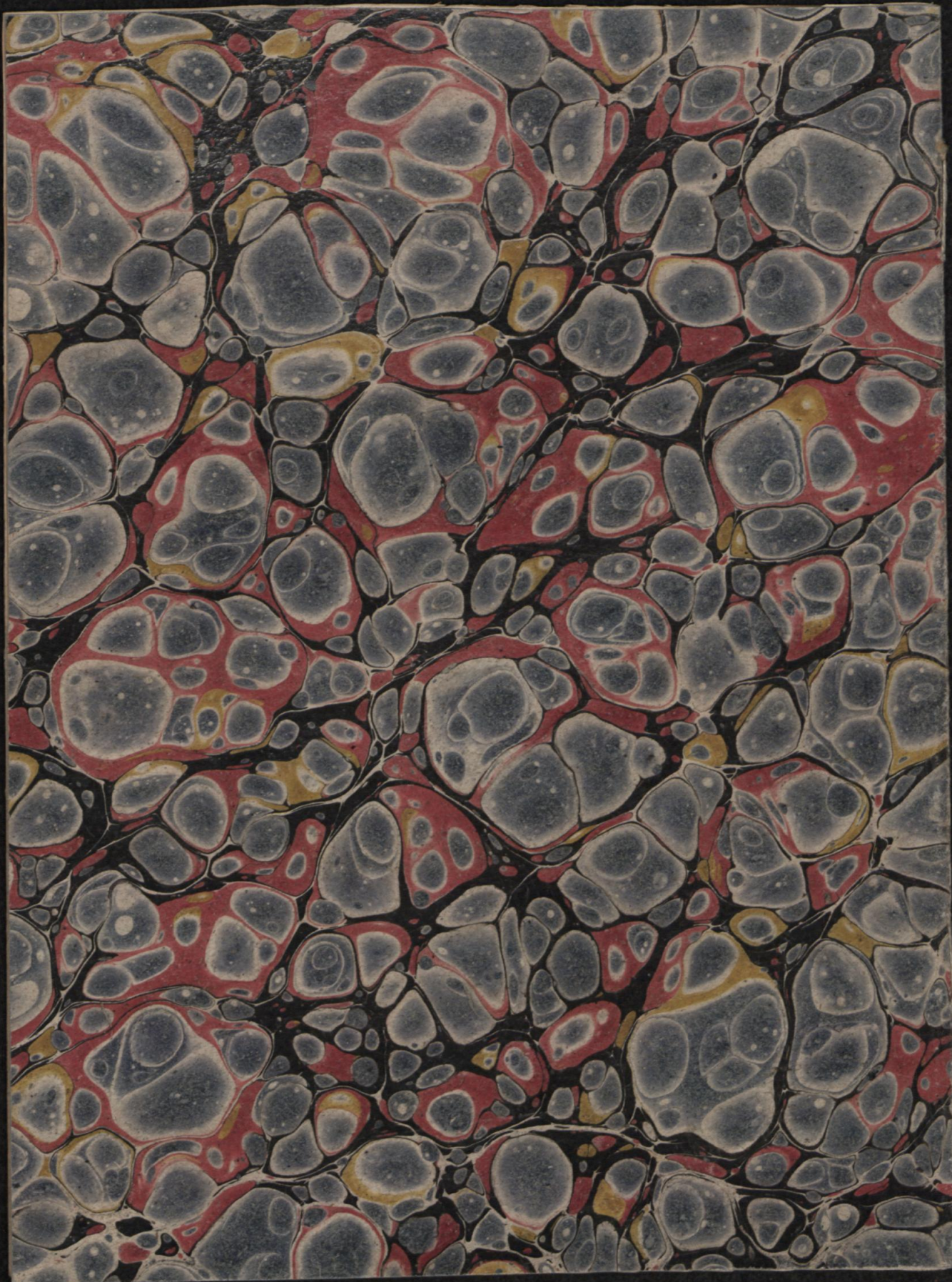


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.21.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.21.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.21.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.21.

L A
RAPRESENTATIONE
DI LAZERO RICCO, E
DI LAZERO POVERO.



Stampata in Firenze, Alle Scale di Badia,
Con licenza de' Superiori.

L A
RAPRESENTATIONE
DI LAZARO RICCO,
DI LAZARO POVERO.



Stampata in Firenze, Alle Scale di Dada,
Con licenza de' Superiori.

L'Angelo annuntia la festa.

Serenissimo inclito popol pio
istate attenti con gran diuozione,
vdirete di vn'huom maluagio, e rio
com'egli si condusse à dannazione,
così d'vn pouer buon seruo di Dio,
come gl'ebbon nel Ciel la saluazione,
di Lazero ricco el buon Lazero pouero,
che vi sia buon'esempio, e buò ricouero.

Vn senfale dice à Lazero ricco.

Signor io sono vn senfale suenturato
e vengo a te con questo compagnone
che trecento fiorin gl'habbi prestato,
in sur un'vn pegno, e fa conclusioni,
che vn carbocino gl'habbi in suo stato
ò ver balascio di gran conditione
d'oro massiccio non hauer paura
che reggerà ad ogni grand'vsura.

Risponde Lazero ricco.
Hor vien qua calsier mio di valimento
to quell'anello, e'l paragon torrai,
e guarda se glie d'oro, ò ver d'argento
e quel che può valer tu l'stimerai
tu sai ch'io presto à ottanta per cento
ne per men nulla non li presterai

Risponde il calsiere.
Sarà fatto signor il tuo volere
hor ti dirò ciò che posson valere
Questo signor val trecento fiorini
e questo val ben più di quattrocento,

Risponde Lazero ricco al calsiere.
Dagli se vuole oro, ò vuol quattrini,
ò grossi, ò agontani, ò vuole argento
Risponde il calsiere, e dice al mer-
cante.

Dimmi se tu vuoi oro, ò bolognini
ciò che tu vuoi ti darò à tuo contento

Risponde il mercante.

dammi ciò che tu vuoi calsier magno
che diecene die far'vn buò guadagno
Parla Lazero à serui.

Oltre qua serui, che glie tempo ormai
e l'hora di douere apparecchiare
fratel testè penate pur affai
de fate le viuande mie studiare;
che à darmi piacer vo sempre mai
vn'altra cosa vi vo rammentare
che l'vscio aperto inò voglio, che stia
e se niun pouer vien cacciatel via.

Voltafi ad vn seruo, e dice.

Vedestu mai si nobil paradiso,
ch'è questo mondo à chi à grà tesoro,

Risponde il seruo.
Signor'io ho fatto ogni mio auuiso,
ch'esser vorrei nel numer di coloro.

Dice Lazero rispondendo così.
Io vorrei innanzi, che tu fussi ucciso,
taglia questo fagian non far dimoro,
e to le miglior polpe, e dalle a mene,
el collo, capo, e pie serba per tene.

Hor mangiando vien Lazero po-
uer, e dice à Lazero ricco.
Buon prò ti faccia ò caro signor mio
honesto virtuoso, e costumato,
istidimando per l'amor di Dio,
che qualche cosa tu m'habbi donato
in verità di fama immuoiò io,
e nulla in questo di non ho mangiato
i tel chiego per Dio di buon talento,
che Dio ti renderà per ogn'vn cento.

Risponde Lazero ricco.
Che fortun'è la mia, che mai potetti
à mio diletto vna volta mangiare
chi non hanesi ben cento difetti
fortuna il fa per peggio, che può fare,
costui vien quà, & è pien di difetti,
lebbroso à me per Dio domandare,
va troua l'vicio, e mettili in camino,

A 2 chi

chi non vo darti il valer d'un lupino. Dio ti salui signor sanio, e da bene

Risponde Lazero pouero.

Messer di me pietà signor mie caro
fa che ti sia per Dio raccomandato,
i so che non se mai stato auaro
deh prenditi di me ormai peccato.

Risponde Lazero ricco.

El mio vin dolceti parebbe amaro
ond'io ti dico, che tu se spacciato,
e niente da me tu nou harai,
che limosina ancor non feci mai.

Dice a serui sua.

Voi vi doueresti molto vergognare
essendo io à tauola assettato,
per mio diletto, per voler mangiare
quantunque l'uscio sia così sbarrato,
nessun gaglioffo la sciarcelo entrare,
come costui che m'ha auuelenato
vorrei col baston romperui i dosi,
che par ch'ancora cacciar io nol possi.

Dice il fratello di Lazero ricco à Beato è l'huomo il qual per Dio dispesa
luicosa.

O Lazer buono ogni sostanza
che gl'huomin hāno viē dal creatorē
però par cosa oltra misura strana
a non donar per Dio è grand'errore,
e tu sa ben che questa vita humana
trapassa, e poi vien mortal dolore,
però Lazero mio sta contento,
chi per Dio dà, n'hara per ognū ceto.

Risponde Lazero irato, e dice.

Dèh non mi dar fratel più ricadia,
che so, che non fa'l tuo cicalare
tu sai ben che questa roba è mia
& ancor sai ch'io t'ho le spese a dare
à me diletta di cacciargli via
più tosto lo darei à can mangiare,
che darla à vn che dimandi per Dio,
e quest'è quel che piace al pēsier mio.

Risponde Lazero pouero al ricco.

ecco Lazero tuo à te tornato
increscati per Dio signor di mene
che vedi quanto sono appassionato,
e vedi che per me nulla si tiene,
però fa ch'io ti sia raccomandato,
e se questo farai certo t'auuiso,
che gratia tu n'harai poi in paradiso.

Risponde Lazero ricco, e dice.

O brutto gaglioffone, e ribaldaccio,
chi t'ha insegnato di nuouo aspettare
di limosina mai non feci straccio
adunque tu da me non aspettare
perche vien tu à darmi tanto impaccio
che chiaro sei, chi non te ne vo dare,
e quanti pouer mai furio trouati
oggi vorrei, che fossero impiccati.

Risponde Lazero pouero, e dice.

Beato è l'huomo il qual per Dio dispesa
di limosina so, chi non son degno,
ma per Dio signor mio digratia pēsa,
e non hauer à quel chi dico asdegno
di minuzol, che cadon dalla mensa,
mi dà p Dio, e quegli hauere ingegno
per amor di colui, che t'ha creato,
& hatti fatto ricco smisurato.

Risponde Lazero ricco.

Deh partiti di qui, se troppo stai,
i ti prometto per la fede mia,
che molte bastonate toccherai
oltre qua serui mia cacciatel via,

Risponde il seruo di Lazero.

Oltre va fuora, io dico à te hormai
tu se maestro di gagliofferia,

Risponde Lazero ricco.

Ecco ch'io mene vo poi che m'è detto
ch'eternalmente Dio sia banedetto.

Parla Lazero ricco, e dice.

Oltre qua serui apparecchiate à mensa,
e poi mangiate, e date il resto à cani,
echi

e chi chiede per Dio s'hauer ne pensa
s'auedra ben, che suo pensier son vani
in casa mia la robba si dispensa
in questi modi ben che sieno strani,
e mai pouer souuenni chiar confesso
prima vorrei, che fassino in vn cesso.

Dice Lazero pouero nel morire.

O somma sapienza da cui procede
ogni infinito bene gratia, & amore
verace Iddio, che somma mercede
quantunque stato sia gran peccatore
mente io ho per quel che s'ode ò vede
tu se quel vero, & vnico signore,
che conduci in lerizia il nostro piato
padre, e figliuolo, e lo spirito santo.

Seguita.

In te commetto, e do l'anima mia
iscorto, chel mio cor vsa peccare,
e tu signor per la tua cortesia
accetta la mercede non indugiare
acciò, che sempre allato io a testia,
perche in te spera, e tu la puoi saluare
ch'ella ritorni a te che la creasti
dolcissimo signor, e questo basti.

Risponde l'Angiolo.

Vien anima benigna immacolata
al sommo bene, & al tuo creatore
godi sel mondo rio t'ha tormentata
di pouerta di fame, e di dolore
però che in Cielo sarai ristorata
con gaudio magno, & infinito amore
Tu rimarrai di te stesso ingannato
verrai per gratia di Dio a sentire
quel bē ch'al mōdo mai nō si può dire

Dice Lazero ricco a suoi.

I non so quel che oggi voglia dire
c'hauendo voi si bene apparecchiato
sol vn boccò nō possa giū inghiottire
d'vn buō fagiano arrosto inzucherato
certo di questo nōdo m'ho a partire,
forse che'l diauol l'ha deliberato
che tanti cibi, e tanti imbadigione

i non ne posso mangiare vn boccōnē
il peggio che è, e delle mie scritture,
i ne vorrei qualche ragion vedere,
e mie denari chi prestai à vsure,
e non è tempo di quel più tacere,
preti ne frati non vo di lor cure
opera tu chi sia letto a ghiacere,
e mi danari vorrei la robba mia
niuna confession vo, che ci sia.

Seguita.

Andate pur pe medici à trouare
cari mie serui acciò chi sie guarito
ne questo per danar non vo lasciare
acciò che poi mi torni l'appetito
che à tauola mi possi sollazzare
parmi mill'anni chi non vi son'ito,
perche ho posto la speranza mia
nemie danari, e così vo che sia.

Dice il medico, che giugne.

O Lazer buono piglia buon conforto
dall'anima tua prima, e non tardare
quanto, che no ti giudichiamo morto
ne pare à noi, che tu possa campare,

Risponde Lazero ricco.

Per certo voi hauete il veder corto
c'haresti bisogno di medico studiare,
ò di meglio imparar la medicina
ch'a tutta dua vi venga la continua.

Risponde il medico.

Tu rimarrai di te stesso ingannato
Lazer mio, e non ti saluerai.
cōfessa in questo mōdo il tuo peccato
quanto, che no col diauol tu n'andrai

Risponde Lazero, e dice.

Così fusi oggi ognun di voi impiccato;
che a mie di non mi confessai mai,
& ogni confessoro, e da me casso
e sommi dato tutto à Satanasso.

Parla il parente a Lazero.

O La-

O Lazero mio buono tu sarà sano
ma per porere a l'ahira venire
deh volgitia Giesù humile, e piano
renditi in colpa se tu vuoi guarire
però, che a morir tutti n'andiamo
tu per denari non voler perire,
dunque se n'ot'hauessi a se chiamato
el me che c'è di morir confessato.
De poni vn po da parte questo mondo,
che pien di lacci, e di dogliosi affanni
e viuerai col cuor lieto, e giocondo
senza temer che'l demonio t'iganni,
ò Lazer mio per vscir del profondo,
& in inferno conuien, che ti scanni
de fallo ingrato, de fallo i tel ramento
che poi non varrà dire i mene pento.

Risponde Lazero ricco.

Chi è colui, che sie si memorato, (fare,
che non conosca quel, che s'habbia a
farei io mai della mente accecato,
che tu mi debba tanto lusingare
sel m'òdo ingana gl'altri, a me è stato
vn dolce amico a farmi sollazzare,
chi si vuol confessare si confessi
se diuoli ci verranno andrò con essi.

Dice vn suo parente a vn seruo.
Va per vn confessore prestamente,
che Lazero se n'andrà in vn baleno
va a santa croce, e togl vn'huò va ète
che tocchi col parlare il Ciel sereno,

Dice il Frate.

O Lazer buono beato a chi si pente,
e pone al suo mal fare oggimai freno
tu sarà saluo dal mondo diuiso,
e andrann senza dubbio in paradiso.

Risponde Lazero ricco.
E non fu mai la più ribalda gente
se si cercasse quanto gira il sole,
che siate state tutte a chi pon mente,
e sempre date altrui buone parole,

al voi mele a bocca, e corasoi tagliente
a ciotola hanete, e ogni resto, e sole,
e tu vien qua perch'io sia confessato,
ch'oggi vorrei, che tu fussi in peccato.

Risponde Lazero pouero.
O me che mi di tu, ch'al capezale
del letto resterà ogni fastello,
la confession infino a dietro vale
i tel rammento, come car fratello,
Risponde al Frate.

E non ti par chi habbi tanto male,
brodoso ribaldo ladroncello
vatti con Dio, e cortesia farai.
quel che far non vorrò, nol farò mai.

Morendosi Lazero ricco, dice il dia-
uolo a l'anima di Lazero.

anima dolente, e peccatrice
del tuo seruigio di repola, opimento
s'al mondo cieco viuesti felice
tu farai hora smisurato stento,
e verrai all'inferno oue si dice,
la doue esser nò può magior tormeto
dapoich'al mondo tu godesti tanto
hor viuerai di lacrime, e di pianto.

Risponde l'anima di Lazero.

O me rapina a me chi non pentai,
che'l mio bel tempo mi venisse mano,
oime, oime, che me stesso ingannai
quando seguiuo quell'amor terreno,
in drappi in cibi in teson consumai,
& hor condottà sono a tanto stremo,
e condannata mi veggio in eterno
con l'anime dannate nell'inferno.

Parla l'Angiolo suo, e dice.

Oime quanto ti d'issi, e lusingai,
che tu viuessi al mondo costumato
quando il timor di Dio ti ricordai,
che tu ti fussi spesso confessato,
fra te medesimo non volesti mai,
hauer per Dio vna carità dato

viue-

viuesti ingrato, e pien d'ogni superba
& hora andrai à pena tanto acerba.

L'Angelo segue.

Affai mi duole il tempo ch'ho perduto,
à ricordarti la diuina strada
poi ch'io non ti posso dare aiuto,
e pur conuiene ch'all'inferno vada
à re è propriamente interuenuto
com'a molt'altri, che si stanno a bada
di lor vita viziofa innamorati,
& al fin sono all'inferno dannati.

Parla l'anima di Lazero ricco.

Oime pensi ciascuno al mio dolore
ponete mente, ò gente batezzata
come menata ne son con furore
da dimon dell'inferno in grã brigata,
e vissi al mondo così gran signore,
& hor mi trouo così sconsolata
non fia di far com'io vostra credenza,
ma digiunate, e fate penitenza.

Parla il Demonio, e dice.

Oltre non istar più trouate i raffi,
gl'oncini, e le caren da incatenarla
tosto, che Satanasso se la ciazfi,
el qual aspetta sol per gassigarla
non giouerà ch'ella si pungà ò graffi
nel fondo dell'inferno giù gittarla
si vuol dou'ella non hara riconero,
e di laggiù vedrai Lazero pouero.

Il Diuolo dice, e chiama gl'altri.

Venite qua guercone, e calcabrino,
e farfarello, e robicante pazzo,
e barbariccio fiero malandrino,
e malerba, testione, e i gran cagnazzo
e barbicone, ch'à viso di meschino,
& altri affai, che di mal far solazzo
quei che da Dio si furno maladetti,
che quest'anima, hor nel fuoco getti.

B gittando l'anima nel fuoco, l'ani-

ma di Lazero ricco, dice al pouero.

O Lazero buono, ò Lazero giusto, e santo
per Dio riguarda il mio misero stato,
ch'al mondo già mi visitasti tanto,
e sempre mi treuasti auero, e ingrato
oime ch'io moro ora d'amaro pianto,
& hor conosco il mio tristo peccato,
e sconto de delizie chi vsai,
nel fuoco eterno, e ne gl'eterni guai.
Fammiper Dio tanta misericordia,
che nell'acqua intinga solun po' il do
e di poi mi fai tanta concordia,
ch'alle mie labbra tu dessi appetito,
presta hora gl'orechi alla mia esordia
vedi chi ardo, e son tutto arrostito,
e son da tanta miseria percosso,
ch'vna gocciola d'acqua hauer non
(posso).

Parla l'anima di Lazero pouero al
ricco.

Che ti bisogna Lazero pregare,
che vna gocciola d'acqua sol ti dia
io ti ricordo, che nol posso fare,
perche diuisa, e nostra compagnia,
ne noi cò voi ci possiamo impacciare
ne voi con noi, e così vuol che sia
colui, ch'il cielo, e la terra ha creato
vuol ch'io sia saluo, e che tu sia dannato
E però statti, e se vuoi arder ardi,
che questo poco à me fa nell'efferto,
la tua dimanda à mia orecchi, e tardi
e accostar nò si può nel mio cospetto
al tuo tempo passato vo che guardi,
che sai ben quante volte ti fu detto,
che tu facessi a pouer cortesia
tu non voleui, e cacciaui gli via.
E sai ben quando a casa ti veniuo
limosina per Dio ti dimandauo,
per Dio dolcemente ti diceuo
la via del Cielo tutta r'insegnauo,
e tu ingrato misero, e cattiuo
quanto più dolcemente ti pregauo,

tu

tu più rubesto con più villania
mi faceui a tuo serui cacciar via:
Non ch'altro ma i minuzzoli di pane
gia mai per Dio non mi volesti dare
però ti sta il peccato tuo pensa,
ch'eterno fia, e non lo puoi scampare
la diuina giustitia si dispensa,
à te el tuo peccato dimostrare,
el tuo pensier si ti verra fallito
s'aspetti, che nell'acqua inting' il dito
Hor rogli il tuo tesoro, e si lo spendi,
e guarda se con quel ti puoi aiutare,
ò guarda se con quel tu ti difendi,
e se tu puoi dall'inferno scampare
credo per discrizion, che tu m'intendi
quanto per me, niun ben nò ti vofare,
per prauo scellerato, e rio gouerno
va via ribaldo à star nel fuoco eterno.

Seguita l'anima di Lazero pouero.
E riconosca il tempo, che c'è dato,
in questa vita per à Dio seruire,
e viua casto, honesto, e costumato,
che presto viene il tempo del morire,
beato quel che si vedra saluato
e sarà fuor di questo gran martire,
ecco ch'io me ne vo doue tu sai,
tu tra demoni starai sempre mai.

Dice il diauolo à l'anima di Lazero
ricco.
Hor oltre qua, che tanto cicalare
quando fu tempo hauesilo pensato
gittatel giù, che non ci de più stare,

fia nell'inferno, e nel fuoco gettato,
pignetelo più giù, si che scontare,
gli facciamo il bel tempo, che s'è dato
però che à suo pari io ho promisso
di martorallo in eterno in abisso.

Risponde l'anima di Lazero ricco
al diauolo dicendo.
Signor io son qua giu stato gettato
e tu come collocato anco ti stai,
e molto più di me sei suergognato
se alla miseria tua mente porrai
tu sai ben, che tu fosti Angiol beato,
e cacciato dal Ciel con pene, e guai,
or dūque insieme à questo guadagno,
eternalmente sarai mio compagno.

L'Angelo licenzia il popolo.
O huomini prudenti, e giouinetti,
che siate stati à vdir la nostra festa,
fate che presto vengiate perfetti
dinanzi à Dio per proua manifesta
voi siate tutti quanti benedetti,
da Dio collocato à punto, e stella,
Iddio con la sua gran magnificenzia,
e col suo nome a tutti die licenzia.
E noi è quali ci siamo esercitati
questo Vangelo a poter dimostrare,
giouani siamo a questo poco vsati,
il perche a noi douete perdonare,
errato hauendo ci habbiate scusati,
però che fatto habbian per imparare,
pregando Iddio ci scampi dalle pene
dell'Inferno, e'l Paradiso ci dia'l fine.

I L F I N E.



gettato
contare,
che s'è da
promisso
abisso.
azero rim

gettato
ti stai,
gognato
porrai
giol bea
ne, e gu
guadagn
ompagno
polo.
inetti,
tra festa,
erfetti
manifesta
detti,
, e stella,
nificenzi
licenzia
ari
mostrare
co v'ari,
lonare,
scusari,
imparar,
dalle pen
lia' fin

